

di Ascoli Colonnata, Forano, Trisago, Lomicciano, Velariana, Valveneria e Cerro, in cambio della corte di Parigi, Castel in Isola, Casale, Prepi e Lomentana (sic).

Sferrato l'assalto decisivo GARRUFO capitolò e i beneventani ancora una volta furono disfatti: Grimoaldo ebbe il diavolo dalla sua parte e fuggì in Abruzzo; invano le forze Imperiali, quantunque temute e smisurate, tentarono di spogliarlo della sovranità: morì nell'806 copioso di gloria.

Terminata la battaglia, CARLO MAGNO abbandonò Castel Garrufo alla cupidigia distruttiva delle sue truppe, dopodiché le macerie furono trasportate nella vicina terra di Ancarano, dove, malgrado il massacro di 7 anni prima, i popolani esistevano ancora.

Fu così che per volere di un re, attorno a quello che era diventato un reliquiario di rovine, sorse la nuova ANCARANO, più fiorente e maestosa che mai: in seguito, sulla porta orientale della città, venne collocata la seguente iscrizione: "CAROLUS HIC MAGNUS HOC CASTRUM CONDIDIT ILLO TEMPORE QUO CARULFAE DIRUTA TERRA FUIT".

In Ascoli — scrive il Marucci — CARLO MAGNO venne "trattato colla maggior pompa possibile, abito insieme col Vescovo JUSTOLFO, col Conte LUDIGARO e coi suoi Paladini nel gran palazzo del Castello in Isola (attuale S. Pietro in Castello). La soldatesca fu ripartita nella Città e nel Subborgo; la sua permanenza fu di circa tre mesi".

Consapevole di quanto potesse essere utile alla città,

il pio monarca diede principio a tre palazzi signorili: quello Vescovile, contiguo alla Cattedrale; quello del Senato, ai piedi del foro delle Scaie (piazza del Popolo) e quello del Magistrato Consolare, nell'agora di S. Maria Intervineas.

Inoltre donò al Vescovo JUSTOLFO — in perpetuo e col mero e misto impero — la nuova città di Ancarano, la corte di Garrufo (dal Tronto al Vibrata) e il Castello in Isola.

Per comprensibili ragioni di equilibrio diede all'arcidiacono Rinaldo e ai 12 Canonici del Capitolo Maltignano; al Capo Emidio di Wenderando e al Senato i castelli di Nereto e Colonnella e al Magistrato dei Consoli da lui stesso istituiti — Castel Trione e alcuni beni in Accumoli, Amatrice e Sommata ("EGO KAROLUS ecc." — 5 agosto 800 — diploma postumo e mendace secondo alcuni).

Infine dichiarò Ascoli "sua Camera Augusta con tutti i privilegi ed oneri soliti a goderli dalle Camere Imperiali" e venne consistentemente modificato il blasone della città: la nuova insegna riproduceva il Cassero a guisa di fortino, munito di due archi, tre colonne e due torri: una con "balaustrini" e l'altra con "cupolino". Tra i due dongioni svoltava il "pico uccello" e in alto troneggiava un teschio di cavallo (simbolo della fortezza Marziale) con due serpenti fuoriuscenti dagli occhi. Una fascia orizzontale riportava il seguente motto: "UTRUMQUE NOBIS" (l'una e l'altra cosa a noi), cioè la forza veloce del cavallo e la prudenza dei serpenti (per lo stemma ascolano vedi Flash N. 50 e N. 111).



Nell'autunno dell'800 CARLO MAGNO partì alla volta di Roma, per porre fine ai crudeli dissensi sorti tra il papato e le più aristocratiche famiglie feudali del Lazio: lo accompagnavano il conte Ludigaro, il Vescovo Justolfo, un corteo religioso e l'esercito ascolano.

In Aequasanta il monarca volle fare sosta per "prendere i nostri bagni" e a Rieti si congedò definitivamente dai capi del Comitato ascolano.

Nella notte di Natale Papa Leone III lo incoronava a S. Pietro Imperatore del Sacro Romano Impero d'Occidente e da quell'istante la consacrazione in Roma divenne l'utopia di ogni Re.

CARLO MAGNO permise anche che diversi Paladini e Gran Contestabili del suo

seguito rimanessero nelle nostre contrade, per fondare possibili centri castellani: sorsero così Appignano, Castiglione, Ronciglione e Villa Franca. In particolare modo il Console PAOLO diede origine a Monte San Paolo; PRENDRONO a Monte Prandone; MARCHIO GALLO a S. Maria in Lapide sul Monte Gallo e CINTIO POLISIO a Castel Polesio (sic).

Per una piccola parte dell'Italia centrale spuntava allora l'alba di una nuova vita, dopo secoli di buio, flagelli e terrore.

Le foto, a fianco: Ancarano. La porta da Mare; con arco gotico, piombatoi, beccatelli e basamento a scarpa. Qui fu posta la lapide che ricordava l'erezione del castello fatta con le rovine di Garrufo. ■ Ancarano: la porta da Monte, restaurata nel 158 dal vescovo Ascolano Lattanzio Roverella. ■ Ascoli Piceno: località S. Pietro in Castello: ruderi dell'antico castello in Isola. ■ In alto: Ascoli Piceno: rua Carlo Magno (traversa via Canterine - Lungo Tronto), particolare dell'antico palazzo Comunale.

